

LA VOCE  
DEL  
POPOLO  
1893 2018

125

CULTURA  
venturelli@lavocedelpopolo.it

In 125 anni di storia il settimanale si è sempre interessato delle numerose tornate elettorali del Paese



UN COMIZIO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



Sull'edizione del 25 maggio 1946 il settimanale invita i lettori a partecipare al referendum del 2 giugno e a scegliere tra monarchia e repubblica

LA VOCE DEL POPOLO  
IL N° 21 DEL 25 MAGGIO 1946

# Una "Voce" chiara in tema di voto

*In tempi passati il settimanale non mancò di dare precise indicazioni per invitare i cattolici bresciani a un corretto approccio al momento elettorale*

## Storia

DI MAURILIO LOVATTI

Novembre 1918. Le prime elezioni dopo la prima guerra mondiale. Il Partito popolare italiano (Ppi), fondato da don Luigi Sturzo, si presenta per la prima volta con una sua lista (prima della guerra le elezioni avvenivano col sistema inglese, uninominale maggioritario, con candidati solo di collegio). In prima pagina "Voce" titola a caratteri cubitali "Il programma sociale del Ppi", mentre a fianco seguono ben due colonne di dettagliate istru-

zioni per votare (8 novembre 1919); la settimana successiva, sotto un altro titolo a grandi caratteri. "La lotta colossale del Ppi in tutta Italia", leggiamo che il Ppi ha "finalità cristiana e patriottica", mentre il partito socialista "finalità antipatriottica e antireligiosa". E ancora le elezioni si potrebbero rappresentare "come la lotta del principio del bene contro il principio del male, di Satana contro Iddio, dell'Inferno contro il Cristo (...) non voteremo per il socialismo perché nega Dio, nega la famiglia e vuole l'odio di classe (15 novembre 1919).

1924. Aprile: ultime elezioni (quasi libere) prima della dittatura, con Mussolini già capo del governo. Riferendosi a quei cattolici che erano entrati nelle liste nazionali di Mussolini, "Voce" scrive: "Un appoggio incondizionato del nuovo partito" (cioè quello fascista), mentre nel Ppi "si trovano quasi esclusivamente i cattolici più attivi e preparati alla vita politica" rappresenta "un gesto d'esaltazione politica, un lasciarsi affascinare dal successo, abbandonando senza ragione i compagni di battaglia" (5 aprile 1924).

1948. Aprile; prime elezioni politiche con la nuova costituzione repubblicana (l'Assemblea Costituente l'aveva approvata nel dicembre del 1947).

Sotto un grande titolo "La grande battaglia si conclude: o vince la democrazia o non si voterà più in Italia", leggiamo "votare è un dovere grave di coscienza (...) la morale cattolica vieta di dare il voto a quegli uomini e quei partiti che vanno contro la religione e la morale nei loro principi e nella loro pratica. Ricorda: tutti i partiti raggruppati nel Fronte democratico popolare di Garibaldi (tra cui Pci e Psi) hanno già dimostrato alla Costituente di essere tali (...). Noi cattolici italiani votiamo e invitiamo a votare per la Dc, che è il partito che ha affermato e difeso alla Costituente integralmente il

messaggi cristiano". E "Voce" ricorda che in Russia i comunisti hanno ucciso 67.800 sacerdoti, 50mila religiosi e chiuso 34.212 chiese, di cui 295 ridotte a stalle" (17 aprile 1948).

1963. Aprile: le prime elezioni dopo l'apertura a sinistra (maggioranza con Dc e Psi). Gruppi di cattolici contrari al centro sinistra erano orientati a votare per protesta al Pli. "Voce" ricorda: "in linea generale non è illecito il voto a partiti differenti purché questi diano garanzie per la salvaguardia della fede e della morale nella vita pubblica, ma in certi casi, per determinate circostanze (come avviene oggi in Italia) ciò può essere illecito". Nei riquadri a lato, sotto i titoli "Perché un cattolico non vota socialista" e "No anche al Psdi", si afferma che è lecito e opportuno che la Dc collabori con questi partiti, ma non lo è il votarli, poiché "votando si accetta tutto il programma" di questi partiti "laicisti". Si ricorda inoltre che anche la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII afferma l'inconciliabilità tra cattolicesimo e comunismo. (20 aprile 1963).

Novembre 1918: "Voce" dà spazio al programma sociale del Partito popolare di don Luigi Sturzo

## Commento

DI MAURILIO LOVATTI

# Votare: diritto dovere per il cristiano

Il cristiano ha il dovere di votare, oltre che il diritto. Un dovere che nasce dall'amore per il prossimo e per la comunità in cui vive. Anche oggi, come ci ricordano i nostri vescovi lombardi: "di fronte alla tentazione molto diffusa dell'astensionismo e del disinteresse, è necessario e urgente che l'opera educativa delle comunità cristiane solleciti tutti alla presenza e alla parteci-

pazione attiva e responsabile a questi appuntamenti elettorali: anzitutto attraverso l'espressione consapevole del proprio voto; più approfonditamente auspicando l'impegno attivo di un numero sempre maggiore di fedeli laici in ambito politico e più in generale praticando una partecipazione alla vita politica che non si limiti al momento delle elezioni, ma accompagni la vita



quotidiana delle istituzioni." Votare sì, ma con quali criteri scegliere la proposta che più si avvicina alla realizzazione del bene comune? I vescovi ci indi-

cano alcuni valori e finalità da tener ben presenti: la famiglia, il lavoro per i giovani, la riduzione della povertà, la promozione di processi di accoglienza e integrazione dei migranti, la regolamentazione della finanza e dell'economia per il bene dell'uomo. Già il Concilio Vaticano II aveva stabilito che "i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune. (Christifideles laici, n. 42). Paolo VI ci ha insegnato che la politica è una forma alta ed esigente di carità. I vescovi ci ricordano: "La Chiesa non

si schiera in modo diretto per alcuna parte politica". Tocca ad ognuno di noi scegliere, in coscienza e cercando di informarci. Tenendo presente cosa è stato fatto in passato e che nessun programma è perfetto o totalmente compatibile coi valori cristiani. Si tratta quindi di optare per il meno peggio, di non sprecare il voto (nei collegi uninominali viene eletto solo il candidato che prende più voti), di scegliere con realismo le proposte realizzabili e finanziabili alla luce del grande debito pubblico del Paese (pari a circa il 130% del Pil) ricordando che non è giusto lasciare ai nostri figli debiti insostenibili o un ambiente inquinato e degradato.